

Io e Alberto, editori in cantina

Monicelli: con Mondadori fondai una rivista. La sede era sotto casa sua Le nostre prime prove cinematografiche furono finanziate da amici e parenti

I miei primi ricordi di Alberto risalgono a molti anni fa, a quando eravamo ancora ragazzini, intorno ai sei-sette anni di età. Del resto eravamo quasi coetanei (lui del 1914, io del '15) e primi cugini, essendo sua madre Andreina sorella di mio padre Tomaso. Da allora alla fine degli anni Trenta ci siamo incontrati spesso: prima nel Mantovano e poi a Milano, Meina, Viareggio (la mia città natale) e Roma. Ricordo che negli anni del ginnasio organizzavamo spettacoli di marionette per familiari e compagni di scuola. Negli anni milanesi frequentammo licei e facoltà diverse: io mi iscrissi prima a Medicina e poi a Lettere e filosofia, tra Milano e Pisa, e lui a Scienze politiche a Pavia. Eravamo piuttosto somari, e non arrivammo a prendere nessuna laurea. Ma l'esperienza più importante fatta insieme a Milano fu quella di «Camminare...», una rivista politico-culturale che si ispirava al fascismo delle origini, antiborghese, di sinistra. La sede era nella cantina di casa Mondadori. Ricordo che dopo alcuni numeri Arnoldo ci invitò alla prudenza, molto probabilmente su pressioni «dall'alto». A Milano facemmo anche le nostre prime prove cinematografiche, finanziate da amici e parenti, con l'attiva partecipazione come produttore di Cesare Civita, che si avviava a lavorare per la Mondadori. Girammo insieme dei cortometraggi, finché nel 1935 realizzammo un film a passo ridotto, *Il cuore rivelatore*, tratto da un racconto di Poe. Coregisti Alberto e io, scenografo Lattuada: film che ottenne un sesto posto ai Littoriali. Nello stesso anno sempre a Milano e sempre come coregisti, io e Alberto girammo *I ragazzi della via Pal* dal romanzo di Ferenc Molnár, che vinse il primo premio internazionale per il film a passo ridotto alla Mostra d'arte cinematografica di Venezia. Questo ci dette la possibilità di passare dalla categoria dei dilettanti a quella dei professionisti, di fare cioè gli assistenti in film di produzione. Così nel 1936 a Tirrenia partecipammo, formalmente come aiuto registi, ma in realtà come galoppini tutt'altro, alla realizzazione di un film, *Ballerine*, del regista cecoslovacco Gustav Machatý, tratto dal romanzo di Giuseppe Adami *Fanny ballerina della Scala*. Machatý era il regista del famoso *Estasi*. Risale a quegli anni il mio definitivo trasferimento a Roma, dove scelsi la carriera cinematografica, prima facendo il «ciacchista» per *Lo squadrone bianco*, girato in Africa da Augusto Genina nello stesso 1936, e poi via via facendo l'aiuto regista con crescenti responsabilità in altri film. Alberto si trasferì a Roma poco dopo, e con il sostegno finanziario e organizzativo del padre mise in piedi la società di produzione cinematografica Montedoro. A Roma Alberto frequentava oltre a me Giorgio Bianchi, che era stato il vero aiuto di Machatý a Tirrenia. Parlavamo molto di cinema e cercavamo di avvicinare Camerini, Blasetti e altri registi già affermati, non sempre con successo. Arnoldo chiuse la Montedoro sia perché i risultati non furono brillanti, sia (soprattutto) perché voleva avviare Alberto al lavoro editoriale. Alberto era un ragazzo molto intelligente e sensibile: aveva capacità creative più che capacità pratiche. Sarebbe stato un ottimo regista, un narratore; ma regista non fu, e cercò di esprimere la sua passione cinematografica come produttore.

Sta di fatto che la coartazione del padre lo scosse molto, e si ripercosse su tutto il suo futuro. Le frustrazioni sofferte negli studi liceali e universitari prima, e nell'attività cinematografica dopo, lo portarono all'alcool già allora. Posso aggiungere che Alberto ebbe un buon rapporto con Galeazzo Ciano e sognò una carriera diplomatico-ministeriale, forse già negli anni romani, e certamente dopo, negli anni di «Tempo», il settimanale di attualità da lui fondato e diretto. Comunque, da quando Alberto tornò a Milano e si dedicò all'editoria, mantenni con lui rapporti molto sporadici: qualche telefonata e qualche lettera. Alto di statura come la madre, non ne aveva la personalità forte e riservata. Discuteva appassionatamente, per ore, era cordiale, socievole, alla mano; e questo poteva dare l'impressione di una solidità che in fondo non aveva. Perché in realtà era fragile e vulnerabile. RIPRODUZIONE RISERVATA **** Cugini Mario Monicelli 1915- 2010 e Alberto Mondadori 1914-1976 erano cugini. La madre di Alberto e moglie di Arnoldo Mondadori era infatti Andreina Monicelli, sorella di Tomaso, padre del regista. Dopo le esperienze giovanili comuni Mario si dedicò al cinema, Alberto invece al giornalismo e all'editoria

Monicelli Mario

Pagina 49

(14 gennaio 2011) - Corriere della Sera